



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*  
*Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia*  
*Direzione Generale*

**Bari, 4 marzo 2009**

**COMUNICATO**

**Seminario Regionale UIL Scuola**  
**"La riforma scolastica del III millennio:**  
**un intervento normativo (im)perfetto. Ipotesi di praticabilità"**

-----  
***Intervento del Direttore generale***

Nel condividere la giusta richiesta di chiarezza e di tempestività sui contingenti di organico e sulle numerose problematiche ad essi collegate, chiarezza che servirebbe a garantire ai cittadini tutti, siano essi lavoratori della scuola che dell'amministrazione statale e locale, genitori e studenti, di poter programmare le proprie scelte personali di vita, voglio che qui si convenga sulla pregiudiziale che ogni strategia da concertare e da porre conseguentemente in atto per ridurre al minimo i contraccolpi sulla quantità e qualità dei servizi, dovrà necessariamente declinarsi nell'ambito del tracciato segnato dalla normativa secondaria di prossima emanazione e dalle risorse che ci saranno assegnate.

Come ho già avuto modo più volte di dichiarare al tavolo sindacale regionale, la mia discrezionalità ha confini ben circoscritti e limiti invalicabili, la cui violazione ricadrebbe nella mia personale responsabilità amministrativa e contabile, come è stato ulteriormente chiarito nell'art. 64 della legge 133/2008.

D'altronde è stato già ricordato che la Puglia ha il rapporto alunni-classe più alto a livello nazionale, (22,1 nella secondaria di 1° - 22,4 nel 2° grado - 20,1 nella scuola primaria - 22,8 nella scuola dell'infanzia. Dati desunti dall'O.F.2008/9) grazie alla morfologia del territorio ed alla presenza di grandi agglomerati urbani, non di certo per una politica virtuosa degli EE.LL. che si sono sempre pervicacemente sottratti al compito principale attribuito alle Regioni dal D.Leg.vo 112/98 di operare una "programmazione dell'offerta formativa territoriale" con particolare riferimento alla razionalizzazione della rete scolastica secondo i parametri di dimensionamento fissati dal D.P.R.n.233/98, considerati condizioni essenziali per il riconoscimento dell'autonomia alle istituzioni scolastiche.

La situazione, nonostante i 10 anni trascorsi dal DPR ed i recenti toni ultimativi del Governo, non è cambiata in quanto l'intervento ultimo della Regione è stato minimale disattendendo le nostre proposte e quelle avanzate da Province e Comuni intenzionati a conformarsi alle disposizioni legislative ed accettando al contrario le proposte inaccettabili di quegli EE.LL. che secondo la migliore tradizione meridionale hanno scelto di non cambiare nulla evitando così lavoro e dissenso presumibile e scaricando le proprie responsabilità sui successivi segmenti del processo riorganizzativo del sistema scolastico pugliese.

Continuano pertanto a permanere:

- istituzioni scolastiche sottodimensionate (da 38 si è scesi a 32 con popolazione scolastica inferiore a 300 alunni, da 214 si è scesi a 199 scuole con meno di 500 alunni, fra le quali 18 potrebbero avere i requisiti per ottenere una deroga anche sulla base del nuovo regolamento in via di approvazione), persistono comunque 213 scuole che non rispettano i parametri di legge rappresentando un vulnus nel quadro nazionale delle autonomie scolastiche,

- 344 plessi e sezioni con meno di 50 alunni che nella maggior parte dei casi comportano spreco di risorse oltre ad incidere sull'efficacia dell'azione educativa quanto meno per l'effetto socializzante e relazionale/comunicativo,

- istituzioni scolastiche eccessivamente complesse e al limite della governabilità,( da 86 istituzioni scolastiche con oltre 1100 alunni, si è scesi a 81)

Tutto questo significa:

1. percezione collettiva di una illegalità diffusa e generalmente accettata,
2. permanenza di una situazione edilizia delle scuole inadeguata, sotto il profilo della sicurezza, della capacità degli ambienti ad ospitare classi dimensionate o laboratori attrezzati, dell'esborso non sempre giustificato di denaro pubblico per i fitti onerosi pagati dagli EE.LL.

3. grande difficoltà, che mi consta personalmente, nella redazione di un piano razionale ed efficace di distribuzione delle risorse professionali e finanziarie disponibili, che è presupposto essenziale della qualità del servizio.

Sono convinta che si dovrebbe partire proprio dalla rete scolastica per rimettere ordine nel sistema scolastico regionale, per ristabilire la legalità, per dare certezza agli assetti istituzionali, su cui poi andare a costruire altri livelli di certezza e di chiarezza come quelli da voi richiesti e degni di ogni considerazione:

**organici funzionali arricchiti, implementazione dei tempo lungo nella scuola primaria e secondaria di I grado, misure di salvaguardia per i precari che perdono il posto di lavoro.**

Con fondamenta fragili e precarie, quale è la nostra attuale rete scolastica, tutta da rivedere, è difficile che quanto ci sforzeremo di costruire possa poi reggere; sull'incertezza, non si costruisce certezza, nelle rendite di posizione (che ci derivano dalla morfologia del territorio e dall'alto tasso di concentrazione urbano che permettono un alto rapporto alunni/classi) magari gestite sapientemente con una migliore concentrazione di studenti nei punti di erogazione del servizio scolastico, **avremmo potuto aprire varchi di discrezionalità su cui concordare scelte mirate a limitare il danno dei pesanti tagli incombenti.**

Anche perché non è più solo il rapporto alunni-classi a rappresentare la leva dei risparmi sul sistema scolastico, come lo è stato nelle passate stagioni, ma ad esso si è aggiunto **il rapporto docenti/alunni un indicatore più complesso (risultato della dimensione delle classi oltre che dell'orario delle lezioni e dell'impegno orario dei docenti)** ma di più agevole comparazione internazionale, che fa risultare la **nostra spesa pubblica per l'istruzione eccessiva, connotandola sempre più come spesa e sempre meno come investimento.**

Sempre sulla base dei dati di O.F.2008/2009 relativamente alla nostra regione, il rapporto numero insegnanti per ogni 100 studenti si attesta sul 9% per la scuola secondaria di 1° e 2° grado e sul 7,9% per la scuola primaria e dell'infanzia, dopo aver espunto insegnanti di religione e di sostegno.

Siamo allineati con la media italiana che è del 9,1%, superando però del 20% la media OCSE corrispondente ad un rapporto di 7,5 insegnanti ogni 100 studenti. Se poi si entra più nello specifico, ad esempio della scuola primaria, la distanza tra il rapporto italiano, e quello OCSE che è di 5,9 insegnanti per 100 studenti appare davvero eccessivo.

Sono questi dati e valutazioni riportati nel Quaderno Bianco dell'istruzione presentato nel settembre 2007 dal Ministro Fioroni e Padoa Schioppa.

Sempre nel mese di settembre dell'anno successivo, Andreas Schleicher, responsabile delle ricerche sull'istruzione dell'OCSE, commentando il Rapporto annuale Education at a glance del 2008, affermava in una intervista a Panorama, che il **problema dell'Italia è l'alto numero di insegnanti, peraltro pagati male.**

“ La spesa non è il difetto principale dell'Italia, il vero problema è come vengono spesi”

Infatti in Italia la spesa per studente (secondo Eurostat, l'ente incaricato della raccolta dei dati statistici europei, omologa del nostro Istat) è pari a 5908 Spa, che è il parametro tarato sul potere d'acquisto della moneta, più alto della spesa media UE pari a 5.650 Spa, anche se inferiore a quello di Paesi in cima alla classifica di spesa come Austria e Danimarca (8.000 Spa).

Anche l'OCSE PISA ha rilevato in Italia una spesa alta specialmente nella scuola primaria (6.853 dollari per alunno contro una media OCSE di 6.252) ed al contrario molto bassa all'Università (8.026 dollari contro gli 11.512 della Media OCSE)

Quanto al rapporto tra PIL e spesa per istruzione, la percentuale resta stabile nel tempo per tutti Paesi con una media intorno al 5%, con punte massime dell'8,28% in Danimarca ed un minimo di 3,48% in Romania, mentre l'Italia si colloca al di sotto della media con un 4,4%, che il Quaderno Bianco spiega con il peso ridotto dei giovani studenti nella composizione demografica del Paese.

Bisognerà forse dare ragione a Schleicher quando ipotizza che in Italia non ci sia ancora una **logica di investimento in capitale umano e cioè nella scuola**, che consiste nel finalizzare la spesa all'obiettivo di estendere le opportunità di istruzione e di innalzare i livelli di apprendimento degli studenti in considerazione del ritorno che ne deriva per il vantaggio dei singoli e dell'intera collettività.

Finché la spesa per l'istruzione resta separata, avulsa da questi obiettivi, non potrà essere valutata come investimento.

Per far sì che la spesa del sistema di istruzione venga percepita sempre meno come costo e sempre più come investimento, occorre cambiare le regole del sistema, occorre che le innovazioni siano sistematicamente valutate negli esiti e comparate nel tempo, come non è mai stato fatto con il risultato di cominciare sempre da capo, e che la formazione in servizio, la informazione su tutti i cambiamenti, la valutazione delle prestazioni e la valorizzazione del merito diventino parti essenziali delle piattaforme contrattuali per la cui inosservanza le forze sociali siano pronte a scendere in piazza come per i tagli alle spese fisse del sistema.

Le Indagini Ocse Pisa non hanno mai interessato il mondo della scuola, specie la nostra scuola, tant'è che nonostante le sollecitazioni, dei 5727 docenti di italiano, matematica e scienze dei bienni delle superiori invitati ai seminari di sensibilizzazione in vista della prossima indagine, solo il 68% li ha effettivamente frequentati, dichiarando gradimento e coinvolgimento.

Eppure da una ricerca condotta da Nomisma per l'Anp su un campione statistico di docenti e istituzioni scolastiche, emerge che gli interventi più urgenti auspicati dai docenti per il nostro sistema scolastico sono: la riorganizzazione degli ordinamenti (30% lo segnala come azione prioritaria), la piena attuazione dell'autonomia scolastica (25%) e la valutazione delle scuole (20%)

Dal lavoro di ricerca emerge una categoria , che stanca dell'appiattimento e della diminuzione progressiva del prestigio della propria professione è pronta a mettersi un gioco assumendosi la responsabilità del cambiamento assieme a quella della valutazione del proprio operato.

Il 50% sogna una scuola meno burocratica, il 48% è dell'avviso che l'aumento dello stipendio costituisce la principale aspettativa per il futuro, ma il 66% collega la progressione economica alla valutazione del merito, all'aggiornamento professionale ed alla formazione che restano nella considerazione della maggioranza, importanti leve per il miglioramento della qualità dell'insegnamento.

Se vogliamo avviarci sul percorso aspro ma necessario dell'investimento nel capitale umano e quindi nella scuola, occorre dismettere gli abiti della difesa ad oltranza dei privilegi di casta ed aprirsi al nuovo che non sia solo tagli alle spese, ma che sia soprattutto impegno professionale, responsabilità, valutazione e valorizzazione del merito, arretramento sugli sterili interessi personali ed accettazione convinta di un nuovo modo di fare scuola, di una scuola che non deve servire ad assorbire la disoccupazione intellettuale incapace di trovare sbocchi lavorativi in altri settori, ma che deve essere motore di sviluppo di questo territorio, formando i giovani a padroneggiare quelle competenze di vita che poi li renderanno responsabili nei confronti di sé stessi e della comunità in cui vivono.

Il progetto di legge presentato dall'On.le Aprea cerca di dare risposte a queste istanze, che sono condizioni essenziali per ottenere il coinvolgimento del personale docente sulla cui disponibilità corre l'attuazione di tutte le riforme.

Via Castromediano 123, 70126 Bari  
Tel.: 080-5506301  
Fax: 080-5542558  
e-mail: [direzione-puglia@istruzione.it](mailto:direzione-puglia@istruzione.it)  
sito web: [www.puglia.istruzione.it](http://www.puglia.istruzione.it)